Il Pd nato per innovare il sistema Italia ora fa sua una vecchia idea di Almirante

di Gerardo Bianco

Il ripiegamento sull'ipotesi presidenzialista prospettata da Franceschini è la dichiarazione di un fallimento della politica come capacità di organizzare istituzionalmente l'ordinamento della Repubblica e di stimolare la società a reagire alla decadenza e a riprendere vigore e creatività.

Con il presidenzialismo si sceglie la via breve della soluzione carismatica per fronteggiare la crisi del sistema democratico, particolarmente profonda nel nostro paese. L'illusione che un demiurgo, con forti poteri decisionali, scioglia i nodi della disarticolazione sociale, dell'offuscamento delle virtù civili, dell'egoismo imperante, dell'anarchia e della sovrapposizione dei poteri, della vitalità economica, delle sfide della competitività e delle compatibilità ambientali (l'elenco potrebbe a lungo continuare) non può che indurre a una pericolosa deriva populista, prima o poi dai risvolti autoritari.

È davvero una beffa storica che le due tradizioni politiche confluite nel Pd, che si erano caratterizzate, per oltre mezzo secolo, per la ferma difesa della Carta Costituzionale, imperniata sul ruolo centrale del Parlamento, si convertano oggi al gollismo, che ha consentito alla Francia di superare la crisi del colonialismo, ma non ha certo dato slancio alla sua società.

L'improvvisazione della proposta presidenzialista, che sconvolgerebbe dai fondamenti la nostra Costituzione, è dimostrata anche dal silenzio sugli effetti che essa può produrre sulle altre istituzioni. Emerge così una inconcepibile faciloneria nell'impostazione del dibattito politico. Esso non va al cuore dei problemi aperti che richiedono rinnovamento etico e culturale, e non l'investitura di un deus ex machina come risolutore taumaturgo. Affidarsi a un Capo, plebiscitariamente eletto, significa sostanzialmente la rinuncia dei partiti a esercitare la propria funzione di analisi, di elaborazione, di indirizzo, di prospettiva, di definizione di principi da offrire al dialogo politico che ha la funzione, appunto, di costruire coesione e valori comuni. La cultura diventa quella dei gazebo. La conversione è da forza politica a comitato elettorale.

Che un partito dalle grandi ambizioni di rinnovamento come il Pd si ispiri, in nome del decisionismo, a una vecchia proposta che fu di Almirante è sintomo di un grave smarrimento culturale e politico. Vi sono altre e ben collaudate forme istituzionali per dare stabilità e incisività di governo come la «sfiducia costruttiva», che è la linea coerentemente sostenuta, anche con proposte di legge, dal popolarismo. Che si rinneghi questo orientamento, peraltro armonizzabile, al contrario del presidenzialismo, con la Carta Costituzionale, conferma come via via si vadano dissolvendo i principi della grande tradizione del cattolicesimo democratico che ha sempre considerato il Parlamento come il presidio delle libertà politiche e civili.

Oggi il Parlamento non gode buona salute. In esso si riflette la crisi di delegittimazione della «società molecolare», per dirla con una felice formula di Giuseppe De Rita. Ma se si vuole evitare che un popolo diventi moltitudine è necessario consolidare il «potere decidente», ma, nel contempo, resta vitale ravvivare il ruolo delle rappresentanze. In esse si esercita, appunto, l'azione dei partiti che hanno il compito di reinventare una buona politica in grado di favorire fusione e ordinata creatività, partendo dalla società, dalle città, dai comuni, dalle famiglie. Un'analisi attenta e scientificamente imparziale dei sistemi presidenzialisti dimostrerebbe che la

presunta salvifica soluzione non genera affatto i risultati sperati. Vale la pena ricordare una considerazione conclusiva di un grande politologo come Giovanni Sartori che nei primi anni '90 osservava: «Così, la risposta alla domanda se il presidenzialismo dia luogo o meno a un governo efficace è, in riferimento alla sua acclamata incarnazione, no». E forse anche una lettura accorta del saggio di Ezra N. Suleiman sul presidenzialismo francese, pubblicata dal Mulino in un libro dal titolo eloquente Il fallimento del presidenzialismo, potrebbe raffreddare l'infatuazione sarkozista che ha invaso il Pd, inducendolo a individuare percorsi più meditati invece di abbandonarsi a occasionali improvvisazioni.